

Milano

Il caso

Suicidio della scrittrice Appiano

«Troppe negligenze: si indaghi»

Il noto volto tv era ricoverata in una clinica psichiatrica per una forma molto forte di depressione. Nel 2018 riuscì ad ottenere un permesso per un caffè, salì all'ottavo piano di un hotel e si buttò

MILANO

di Anna Giorgi

Potrebbero esserci state davvero «negligenze ed omissioni» nella storia triste della morte di Alessandra Appiano la bella scrittrice, giornalista e opinionista tv, di 45 anni, che si è tolta la vita nel giugno del 2018, gettandosi dall'ottavo piano di un hotel di lusso, in zona Turro. Un vicenda umana e anche giudiziaria lunga e dolorosa. Il pm di turno aprì un fascicolo a modello 45 per quel suicidio, cioè un fascicolo senza ipotesi di reato, nè indagati che avrebbe consentito però accertamenti più approfonditi.

Il marito della donna si oppose alla richiesta di archiviazione e il giudice Patrizia Nobile rigettò la richiesta di archiviazione avanzata, quasi subito, del pubblico ministero che allora si occupava del caso. Il gip in sostanza aveva accolto l'istanza del marito della Appiano che si basava soprattutto sulla mancata «protezione» della paziente, la bella



Alessandra Appiano morì a 45 anni nel giugno del 2018. Ora si torna a indagare

quartiere, identificò l'unico grande hotel della zona (già tristemente noto per un altro suicidio, di uno studente di liceo, avvenuto durante una gita scolastica) e decise di salire all'ottavo piano, nel solarium, da lì si gettò nel vuoto. Era, per la precisione, il 3 giugno del 2018.

Da allora inizia la battaglia legale del marito, Nanni Delbecchi, devastato dalla perdita della adorata moglie perché venga riconosciuta la responsabilità della struttura in termini di carenza di protezione e «negligenza», secondo l'espressione usata dall'avvocato Lucilla Tassi, che assiste Delbecchi, nell'omissione di controllo.

Dopo l'opposizione all'archiviazione e l'accoglienza dell'opposizione da parte del giudice che dà ragione al marito, le indagini ripartono e quando il fascicolo completo sta per essere consegnato al pm viene bruciato dalle fiamme dell'incendio che ha devastato il settimo piano di Palazzo di giustizia.

Il fascicolo ora è stato riprodotto ed è nelle mani della pm Letizia Mocciano, che seguirà la vicenda, vuole vederci chiaro e ha annunciato ulteriori approfondimenti.

giornalista, da parte della struttura medica che la ospitava. La donna, scrittrice di successo, vincitrice del premio Bancarella nel 2003, impegnata nel sociale, nei temi che riguardavano le donne e volto noto in tv, era ricoverata nel reparto Psichiatria-Disturbi dell'umore, dell'ospedale «San Raffaele Villa Turro», nelle prima periferia della città. Il

giorno in cui si suicidò, con la scusa di un permesso per un caffè, che ottenne, uscì indisturbata dalla struttura. Poco prima aver scritto un messaggio al marito dicendo che lo attendeva per le 12. È possibile che proprio in quel momento volesse suicidarsi?

La Appiani uscì dalla clinica psichiatrica passeggiando nel

IL LEGALE

«Quel giorno non avrebbe dovuto uscire dall'istituto» Il marito si è opposto all'archiviazione

La visita

Il questore scommette su Milano

«Tornerà a trainare tutto il Paese»

Petronzi ha incontrato il direttore del Giorno e tutta la redazione «Città dal motore potente»

MILANO

«Questa città ha un motore potente che da un anno sta viaggiando con i giri limitati: quando tornerà a pieno ritmo, farà da traino per tutto il Paese». Ne è convinto il neo questore Giuseppe Petronzi, che ieri pomeriggio ha visitato la sede del Giorno insieme al direttore Sandro Neri. Un'occasione per con

frontarsi su una metropoli che Petronzi, arrivato a fine dicembre in via Fatebenefratelli, sta imparando a conoscere. In mattinata, ha partecipato alla riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in Prefettura, durante la quale si è parlato soprattutto dei controlli anti-assembramenti da mettere in campo nel primo weekend di zona gialla: «Saremo in strada per verificare che tutti rispettino le regole, consapevoli che le persone sono desiderose di riprendersi gli spazi della città». Una città, chiosa Petronzi, che ha «le capacità e le intelligenze per ripartire, confermandosi modello nazionale».



Il questore Giuseppe Petronzi e il direttore del Giorno Sandro Neri nella sede del nostro quotidiano in corso Buenos Aires 54



RICORRE AL RIESAME

«Non sono io il violentatore» ma c'è il Dna

MILANO

Ha presentato ricorso al Riesame il 49enne di origine algerina finito in carcere a metà gennaio con l'accusa di avere violentato una 41enne, nell'agosto del 2006, dopo l'accertamento di una corrispondenza tra il dna di un detenuto, il 49enne per l'accusa, e quello rintracciato su un mozzicone di sigaretta ritrovato all'epoca dello stupro. Già nei giorni scorsi il gip Tommaso Perna aveva respinto la richiesta di revoca della misura cautelare. Nell'interrogatorio di garanzia l'uomo aveva negato di avere violentato la donna e ha continuato a professarsi innocente. Il gip ha però ritenuto che sussistano le esigenze cautelari e i gravi indizi di colpevolezza nell'indagine per violenza sessuale e rapina, entrambe aggravate, coordinata dal procuratore aggiunto Letizia Mannella e dal pm Alessia Menegazzo e condotta dai carabinieri del Nucleo Operativo della compagnia Milano Porta Monforte. Tra gli elementi a sostegno dell'accusa, non solo la corrispondenza del dna, ma anche il fatto che la vittima lo ha riconosciuto, a distanza di oltre 14 anni dalla violenza subita. Era il 20 agosto del 2006 quando la donna si presentò alla clinica Mangiàgalli sotto choc, raccontando di essere stata violentata da uno sconosciuto mentre a piedi andava alla fermata dell'autobus per recarsi al lavoro.